

L'ideologia del gender

Carlo Bresciani*

I. Che cosa è

Negli ultimi tempi la discussione sulla differenza tra maschile e femminile è diventata centrale anche nel dibattito politico, nelle agende dei governi nazionali e nei programmi delle diverse agenzie internazionali (ONU per esempio). Questa ideologia è nata da due filoni ideologici: uno è quello del femminismo e l'altro è quello della libertà sessuale.

Il femminismo

Con femminismo s'intende di solito la presa di coscienza da parte delle donne del loro ruolo ingiustificatamente subordinato all'uomo e la tutela dell'uguaglianza donna-uomo essendo la diversità sessuale non rilevante non solo rispetto all'uguale dignità, ma anche rispetto alla capacità di rivestire gli stessi ruoli degli uomini nella società. L'uguaglianza si basa sull'appartenenza al genere umano sia dell'uomo che della donna e la differenza sessuale non può essere motivo di discriminazione.

Le prime femministe della seconda metà dell'Ottocento volevano che le donne rimanessero donne, ma che fosse riconosciuto loro il diritto di studiare e di praticare le professioni che volevano. Pensavano che la diversità delle donne avrebbe portato un netto miglioramento

* Vescovo della diocesi di S. Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, docente di teologia morale e già direttore dell'Istituto Superiore per Formatori.

nella società e che, proprio per la loro diversità, avrebbero migliorato la società. In realtà, il femminismo che poi si è affermato ha continuato a rivendicare l'uguaglianza, ma cercando di cancellare la differenza dall'uomo e portando ad una progressiva mascolinizzazione della donna.

Recentemente in una certa corrente femminista è entrato in crisi il modello dell'uguaglianza a partire dalla rivendicazione da parte delle donne di loro diritti specifici (esclusivi della donna, sulla base della differenza sessuale). Rivendicazione esplicitata nello slogan: «Il corpo è mio e me lo gestisco io». Ciò ha comportato l'affermazione del diritto alla contraccezione, alla sterilizzazione, all'aborto e più recentemente alla fecondazione in vitro in tutte le sue possibilità tecniche (omologa, eterologa, *post mortem* del marito, utero in affitto...). A ciò si aggiunge (anche da parte del maschio) la rivendicazione del diritto al cambiamento di sesso e ad intrattenere relazioni sessuali con partner non necessariamente del sesso opposto.

Tutto ciò ha portato verso l'irrilevanza giuridica del rapporto con persone dell'altro sesso o con persone dello stesso sesso, ma anche a un rilievo sempre più forte posto sul diritto del singolo a vivere la propria sessualità modellandola sul proprio desiderio, non sul proprio corpo sessuato, anzi, caso mai, modellando il proprio corpo sessuato secondo il proprio desiderio. Da qui, l'irrilevanza di fatto del sesso fisico, biologico od ormonale, ma la prevalenza al sesso di elezione. Il soggetto avrebbe il diritto di identificarsi, e di venire socialmente riconosciuto, come appartenente al sesso di elezione, non a quello di appartenenza fisica. È qui che ha origine l'ideologia del genere¹.

L'ideologia del gender

Genere e gender

Il termine «genere» viene usato in italiano per indicare l'appartenenza a una determinata categoria: il genere umano, il genere animale. Viene

¹ È preferibile usare il termine «ideologia» anziché «teoria» del gender perché i concetti portanti da essa affermati non hanno ricerche empiriche sul campo né sono supportati dalle teorie psicologiche classiche e tra loro sostanzialmente convergenti circa i processi predisposti all'elaborazione dell'identità sessuale.

usato anche per indicare il genere maschile o il genere femminile, per indicare cioè una categoria a cui appartengono tutti i maschi (genere maschile) e una a cui appartengono tutte le femmine (genere femminile).

Con il termine «gender» si intende, invece, indicare non tanto la differenza sessuale tra uomo e donna, bensì l'indifferenza sessuale tra uomo e donna. Ciò che è rilevante non è la differenza biologica, fisica od ormonale, tra uomo e donna, bensì il genere sessuale a cui ogni essere umano liberamente si identifica. Perciò, da una parte, il termine gender viene usato per sostenere l'affermazione della libertà del singolo che giunge fino alla libertà di scelta del genere sessuale a cui appartenere, dall'altra, per negare qualsiasi rilevanza all'aspetto naturale (fisico, biologico, ormonale) dell'appartenenza a un sesso piuttosto che ad un altro.

Questa ideologia dice che il sesso biologico va dissociato dalla sua dimensione culturale, ossia dall'identità di genere declinata al maschile o al femminile. L'identità di genere non si iscrive nella continuità del sesso biologico poiché essa non gli è intrinseca, ma è la conseguenza di una costruzione culturale e sociale. Mentre il sesso rimanda al solo ambito biologico, il genere è l'atteggiamento psicologico soggettivo, indicato come mascolinità e femminilità, cioè il modo attraverso cui ciascuno si appropria del proprio sesso e vi si identifica².

La conseguenza di questa visione è che la rappresentazione soggettiva della propria sessualità si sgancia dal corpo e il corpo diventa, quindi, plasmabile secondo la rappresentazione che ciascuno se ne fa. Si tratta di una corporeità «liquida», inquadrata in una logica dell'indifferenza, dove i ruoli maschili e femminili tradizionali divengono semplici costruzioni culturali, che possono essere socialmente condivise oppure no.

Afferma la Butler, teorica di questa prospettiva: «Il genere è una costruzione culturale; di conseguenza non è né il risultato causale del sesso, né tanto apparentemente fisso come il sesso. [...] Teorizzando

² Per un'esposizione dell'ideologia del gender si veda: M. Busoni, *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma 2000; J. Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Feltrinelli, Milano 1996. Cf anche J. Burgraff, *Gender*, in Pontificio Consiglio per la famiglia (a cura di), *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, EDB, Bologna 2006, pp. 421-429.

che il genere è una costruzione radicalmente indipendente dal sesso, il genere stesso viene ad essere un artificio libero da vincoli; di conseguenza, uomo e maschile potranno essere riferiti sia a un corpo femminile, sia a uno maschile; donna e femminile, sia a un corpo maschile, sia a uno femminile»³.

Nelle parole dell'Istituto internazionale di ricerca e di *training* per l'avanzamento delle donne (INSTRAW), che fa parte dell'ONU, la prospettiva del gender è definita come l'azione volta a «distinguere quello che è naturale e biologico da quello che è costruito socialmente e culturalmente, e nel processo rinegoziare i confini tra il naturale - e la sua relativa inflessibilità - e il sociale - e la sua relativa modificabilità»⁴.

Come si vede, in tal modo viene superata la questione dell'uguaglianza tra i sessi, negando qualsiasi differenza naturale tra i sessi: se essa di fatto c'è, è solo frutto della cultura che nel tempo è andata elaborando le tipologie specifiche del maschile e del femminile su presupposte differenze naturali dei sessi, che invece sarebbero solo sovrastrutture culturali, spesso di comodo in funzione dell'affermazione di superiorità inesistenti. Ognuno dovrebbe essere libero di scegliere il sesso a cui appartenere: un essere con il corpo maschile potrebbe scegliere di appartenere al sesso femminile e viceversa.

L'«agenda del gender»

Negli ultimi 15-20 anni (a partire dalle Conferenze ONU al Cairo sulla popolazione del 1994 e a Pechino sulle donne del 1995) si è andata diffondendo un po' in tutto il mondo la cosiddetta «agenda del genere», sostenuta dalle diverse agenzie internazionali. Nella seconda versione del documento preparatorio della Conferenza sulle donne a Pechino, che fu diffusa a marzo di quell'anno 1995, il termine *gender* compariva quasi in ogni paragrafo. La cosa passò inosservata. I rappresentanti del mondo *pro-life* che seguivano i lavori erano concentrati sul problema dell'aborto e non si accorsero del fronte nuovo che si apriva. In quel documento mancava qualsiasi riferimento alla mater-

³ J. Butler, *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Firenze 2004, p. 6 (l'originale è del 1990).

⁴ INSTRAW (*Institut International de Recherche et de Formation pour l'Avancement des Femmes*), *Gender Concepts in Development Planning. Basic Approach*, 1995, p.11.

nità e al ruolo di moglie o marito: tutto era orientato al superamento delle definizioni di uomo e donna. A partire da quella conferenza il concetto di gender e di identità di genere è entrato virtualmente in ogni politica delle Nazioni Unite: è questa politica che viene indicata come agenda del gender.

Essa progressivamente è diventata il quadro di pensiero della Commissione di Bruxelles, del Parlamento europeo e dei vari paesi membri dell'Unione Europea, ispirando i legislatori di questi paesi che hanno introdotto numerosissime leggi concernenti la ridefinizione della coppia, del matrimonio, della filiazione e dei rapporti tra uomini e donne in nome del concetto di parità dei sessi e di rispetto degli orientamenti sessuali dei singoli.

L'agenda del gender, adottata dall'ONU nelle Conferenze sopra citate, avrebbe come scopo quello di promuovere a tutti i livelli – culturale, politico, giuridico – il riconoscimento e la protezione giuridica delle diverse forme di identificazione sessuale sul presupposto dell'uguaglianza di ogni essere umano. L'affermazione di questa uguaglianza richiederebbe l'eliminazione di ogni differenza naturale tra i sessi e tra le famiglie. Se tutto è cultura, tutto ha lo stesso identico valore, nessuno può affermare che una cultura sia superiore all'altra. Quindi tutti i tipi d'identificazione sessuale e tutti i tipi di relazione tra i sessi hanno lo stesso identico valore e come tali vanno protetti dalle diverse legislazioni nazionali. In caso opposto si instaurerebbe una disuguaglianza di trattamento tra i cittadini, cosa che il diritto non dovrebbe accogliere.

Pluralità di relazioni affettive

Dunque, non è rilevante il sesso, ma il genere psicologico a cui uno ha scelto di appartenere o a cui si scopre di essere orientato anche se in contrasto con il sesso genetico di appartenenza, per cui tutti i diversi modi di vivere la propria sessualità sono equivalenti, da lasciare alla libera scelta del singolo e da tutelare giuridicamente. Il sesso fisico, biologico e ormonale (la natura) è assolutamente irrilevante in ordine alla scelta del genere sessuale a cui appartenere. Mentre il sesso è dato dal concepimento (nello stesso DNA di ogni cellula è segnato il sesso di appartenenza), il gender sessuale è invece oggetto di libera scelta, per nulla condizionato dal sesso. Non si deve pretendere

che la scelta debba essere in qualche modo condizionata dal sesso in quanto ciò porterebbe a una qualche forma di discriminazione o di giudizio negativo nei confronti di coloro che avessero fatto una scelta difforme dal sesso genetico.

Evidentemente questa prospettiva ha delle ricadute molto rilevanti sul modo di comprendere la relazione tra i sessi, il matrimonio e la famiglia, aprendo la strada al riconoscimento di tutte le diverse forme di matrimonio e famiglia: tra due persone di sesso diverso, tra due persone dello stesso sesso, tra transessuali, bisessuali, intersessuali comprendendo anche la possibilità dell'adozione all'interno di tutti questi diversi tipi di relazione. Il matrimonio tra uomo e donna sarebbe solo una forma culturale tra le tante possibili, tutte equivalenti e tutte da tutelare giuridicamente.

La società non dovrebbe più organizzarsi attorno alla differenza sessuale, ma riconoscere tutti gli orientamenti sessuali come altrettante possibilità, così da dare diritto alla plurisessualità degli esseri umani che nel corso dei secoli sarebbe stata limitata dall'eterosessismo dominante. Bisognerebbe dunque denunciare questa ingiustizia e decostruire tutte le categorie che fanno riferimento alla dualità sessuale che ci hanno portato a tale oppressione.

Non siamo più solo di fronte al femminismo, alla rivendicazione dell'uguaglianza delle donne nei confronti degli uomini e del superamento di qualsiasi forma di discriminazione in base al sesso. Dietro queste prospettive si nasconde l'ideologia del gender che interpella il concetto stesso di società in quanto viene a configurare non solo un problematico rapporto del singolo tra la sua identità sessuale e il suo sesso, ma anche una forma assolutamente diversa e nuova della sessualità, della generazione, del matrimonio e della famiglia, da cui deriva una visione assolutamente nuova della società regolata dalla libertà di scelta del singolo individuo.

Tutte ugualmente valide

Le resistenze (in genere abbastanza forti) a questi riconoscimenti richiesti con forza da lobby ben organizzate e che trovano appoggi politici e mass-mediatici consistenti, vengono liquidate con l'affermazione che la famiglia tradizionale sarebbe soltanto un prodotto culturale tra i tanti possibili e per di più frutto non solo di un male inteso

concetto di natura, ma anche della volontà di mantenere un potere sulla generazione, discriminatorio nei confronti delle minoranze che hanno orientamenti diversi, le quali invece con tali riconoscimenti giuridici troverebbero la giusta affermazione dei loro diritti.

L'obiezione che in questo modo si priverebbe il figlio del rapporto con un padre e una madre con effetti negativi sia sul suo processo di identificazione sessuale sia sulla sua educazione generale e affettiva viene liquidata come non rilevante indicando sia il caso di bambini cresciuti senza un genitore a causa di eventi drammatici, sia il caso dell'adozione, sia il fatto che la scelta del sesso di appartenenza non può che essere frutto della libera scelta del soggetto e non di educazione orientante in un senso o nell'altro.

Insomma, tutto nella famiglia tradizionale sarebbe da ricondurre a cultura, quindi essa non potrebbe vantare alcuna superiorità morale o sociale rispetto ad altre forme di famiglia, le quali avrebbero tutto il diritto a venire riconosciute e protette dalle legislazioni nazionali. In caso opposto, saremmo di fronte a discriminazioni e, quindi, a vere e proprie ingiustizie non più tollerabili. Chi sostenesse l'opposto si opporrebbe alla libertà dei singoli di vivere secondo i propri orientamenti sessuali e, se cercasse di porre ostacoli, sarebbe eticamente (e, secondo alcuni, anche giuridicamente) condannabile.

II. Considerazioni di carattere sociale

La valutazione dei nuovi orientamenti che emergono dall'ideologia del gender dovrebbe essere fatta sulla base di alcuni parametri non tanto culturali, quanto antropologici e sociali.

Desideri delle persone e costruzione della società

L'aspetto che sta al centro di queste rivendicazioni è la centralità del singolo e la soddisfazione dei suoi desideri affettivo-sessuali rispetto al suo ruolo sociale e alle relazioni che stabilisce. Non conta la realtà, ma solo l'orientamento del desiderio

Se è vero che gli affetti del singolo o gli affetti che legano tra loro diverse persone non hanno rilevanza sociale e giuridica, nel senso che il diritto non può né impedire né imporre il tipo di affetto che lega tra loro le persone, è altrettanto vero che il diritto, e quindi la so-

cietà, devono prestare attenzione a ciò che costruisce o indebolisce la società stessa. Mi pare questo un criterio oggettivo che non intende di per sé discriminare arbitrariamente alcuna persona, bensì concedere riconoscimenti e diritti sociali in base al ruolo sociale esercitato.

Lo scopo della società è quello di promuovere la persona umana non individualisticamente intesa, ma all'interno delle sue relazioni sociali. Non è possibile pensare la persona al di fuori della società: la persona afferma correttamente se stessa solo costruendo in modo adeguato la società a cui partecipa e di cui poi ne gode i benefici.

La relazione tra la persona e la società non è pensabile solo in modo utilitaristico e unidirezionale (la persona che prende dalla società), ma in modo reciproco (la persona che dà e prende dalla società).

Quello che vale per la persona, vale anche per i gruppi sociali, all'interno dei quali la famiglia riveste un ruolo assolutamente unico, in quanto essa è la cellula fondamentale della società proprio perché è la famiglia che genera la società sia attraverso il suo ruolo procreativo che educativo. In questi due ruoli fondamentali, la società non può sostituirsi completamente alla famiglia. Per questo la società non può che riconoscere che è preceduta dalla famiglia e quindi non può che promuoverla e difenderla. In caso contrario, la società non difenderebbe e non promuoverebbe se stessa. Nessuno può chiedere alla società che essa abbia a promuovere la sua distruzione, per di più chiedendole i mezzi per distruggerla.

A ruoli diversi, diritti diversi

Bisogna partire dal fatto che la famiglia cosiddetta tradizionale ha un ruolo sociale molto rilevante e molto diverso da qualsiasi altro rapporto affettivo o di altra natura. Proprio per questo non è omologabile a qualsiasi altro tipo di famiglia. E ciò non è un fatto puramente culturale. Ridurre il ruolo generativo della famiglia a un puro fatto culturale è misconoscere gravemente la realtà, e questo non può che avere alla base motivi ideologici o interessi particolari.

Poiché la famiglia composta da un uomo e una donna provvede non solo a generare i figli per la società, ma anche ad educarli, essa può rivendicare diritti diversi nei confronti della società, tra cui protezione e aiuti che ad altre forme di relazione tra i sessi non vengono date. Non si tratta in questo caso di discriminazione, di sessismo o

di pregiudizi di natura religiosa o di altro tipo, ma solo di presa di coscienza realistica del ruolo diverso della famiglia rispetto ad altri rapporti tra le persone. A ruoli diversi, competono diritti diversi. Ciò non lede il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini nei confronti della legge, bensì è affermazione del vero senso dell'uguaglianza che non è tanto l'egualitarismo che nega la diversità, ma il riconoscimento che a realtà diverse competono diritti diversi. In caso contrario si sarebbe davvero ingiusti. La diversità nei diritti non ha nulla a che vedere con ingiustizie o discriminazioni, è solo riconoscere la realtà. È logico che sia sostenuto di più chi contribuisce maggiormente al bene comune della società.

La generazione implica il rapporto tra un uomo e una donna che diventano padre e madre: difficile chiamare madre un uomo che convive con il proprio padre genetico o padre una donna che convive con la propria madre. Non a caso si prevede l'abolizione dei termini padre e madre: farebbero sentire fuori posto quei bambini che non l'hanno. Quale soluzione? Priviamo anche tutti gli altri bambini di questi termini: «non chiamate più padre il vostro padre, ma genitore; non chiamate più madre vostra madre, ma genitore, altrimenti qualcuno (i figli delle nuove forme di famiglia) sarebbe discriminato perché manca per lo meno di un padre o di una madre». Non basta usare termini generici, quale è genitori (ma in una coppia omosessuale cosa significa genitori se è uno solo che genera?), o altri termini generici, per nascondere la realtà. Nascondere la realtà dietro le parole è operazione ideologica e terribile inganno. Decostruiamo la realtà per ricostruirla fittiziamente sull'inganno linguistico?

Differenziare non è discriminare

La teoria del gender sottintende una visione politica estremamente pericolosa, perché fa credere che la differenza sia sinonimo di discriminazione. Eppure, il principio di uguaglianza non richiede affatto di fingere che tutti siano uguali: solo nella misura in cui l'esistenza della differenza viene effettivamente riconosciuta e considerata, si può realmente dare a tutti, allo stesso modo e in pari grado, piena dignità e uguali diritti.

Non c'è nulla di discriminatorio nel sottolineare che solo un uomo e una donna formano una coppia, si sposano, vivono insieme,

adottano e educano dei bambini nell'interesse del bene comune e di quello del figlio. Solo questa relazione è capace di esprimere l'alterità sessuale, più capace di rappresentarla nel modo giusto al figlio (uomo e donna tra loro uniti e capaci di accettarsi nella diversità che li connota). Anche per questo la famiglia composta dall'unione stabile tra un uomo, una donna e i loro figli è la cellula base della società.

I diritti del figlio

Il figlio ha un significato affettivo per i genitori, e questo non è affatto negativo, ma il figlio non trova il suo senso solo nell'essere uno che soddisfa il bisogno dei genitori. In questo caso si andrebbe nella linea non solo del figlio ad ogni costo, ma anche del diritto del genitore a rifiutare il figlio quando non soddisfacesse il suo desiderio affettivo.

Il figlio ha il diritto ad un'educazione adeguata non solo intellettuale, ma anche affettivo-relazionale, il diritto ad avere un padre e una madre, quelli che lo hanno generato, che lo accompagnino nel suo cammino di sviluppo verso la maturità e la costruzione di una corretta identificazione sessuale. Comunque sia generato (anche attraverso le nuove tecniche di procreazione assistita), ogni essere umano è figlio di un uomo e di una donna e ha diritto a un rapporto con i propri genitori. L'appellarsi al fatto che anche l'orfano o il bambino abbandonato da un genitore crescono senza il riferimento a una delle due figure genitoriali non è affatto pertinente: non credo che ci sia qualcuno che ritiene questa situazione ideale o che debba essere creata ad arte, ma solo che debba essere accettata per forza. Altro è essere costretti ad accettare una situazione negativa, altro è crearla o ritenerla omologa a quella normale.

III. Considerazioni di carattere antropologico

La sfida è antropologica

«Se finora avevamo visto come causa della crisi della famiglia un fraintendimento dell'essenza della libertà umana, ora diventa chiaro che qui è in gioco la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa

l'essere uomini. [Nell'] affermazione, diventata famosa, di Simone de Beauvoir: "Donna non si nasce, lo si diventa" ("On ne naît pas femme, on le devient") [...] è dato il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma "gender", viene presentato come nuova filosofia della sessualità. Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: "Maschio e femmina Egli li creò" (Gen. 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso. Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione»⁵.

Natura e cultura

Il peso della natura non può essere eliminato dalla nostra vita. Esistiamo soltanto in un corpo specifico, il quale è geneticamente, fisicamente ed ormonalmente ben definito dal punto di vista sessuale.

⁵ Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2012.

Ma al di là dei dati immutabili della nostra appartenenza a un sesso o all'altro, ciò che qui è più importante è chiederci quale spazio di libertà, dentro a questa ineliminabile realtà, resti all'essere umano per plasmare la propria identità sessuale eventualmente in dissonanza dal sesso genetico di appartenenza.

È ovvio che la natura è sempre interpretata all'interno di ben specificate culture e che la natura si presta a queste diverse interpretazioni.

Ma la domanda è: fino a che punto? Fino al punto di contraddire pienamente la natura assumendo un'identità sessuale contraria al proprio sesso di appartenenza e un'identità relazionale contrapposta a quella che rimanda ogni sesso al suo relativo opposto, il maschile al femminile e viceversa? Fino al punto da negare la costitutiva dualità sessuale dell'essere umano?

Non credo che la risposta si possa basare su alcuni casi di evidente patologia (per esempio i rari casi di intersessualità genetica o fisica), a meno che si possa prendere il patologico punto di partenza per interpretare il nostro essere umani. Se è vero che dobbiamo portare il massimo rispetto e comprensione per coloro che si trovano a dover vivere con un corpo sessualmente non chiaramente definito, non possiamo ritenere che il non definito sia la situazione di partenza (o ideale) di ciascuno di noi.

Il modello del conflitto

Mettere come pacifico punto di partenza per la costruzione dell'identità sessuale l'assoluta libertà e l'indifferenza per la costituzione genetica e corporea – l'unica realtà nella quale è dato il nostro esistere – significa mettere come pacifico il conflitto fra questi due poli.

Non si può dubitare che dal punto di vista antropologico l'unità è superiore al conflitto. Il modello del conflitto tra identità sessuale psicologica e corpo sessuato non è in grado di rendere ragione del necessario equilibrio del soggetto con tutta la propria realtà (quella corporea in primo luogo). Si tratterebbe dell'affermazione di una libertà di vivere tutta l'esistenza in conflitto con la propria realtà più profonda, con il fondamento del nostro esistere in questo mondo. Davvero questa potrebbe essere la via verso la felicità? Risulta molto difficile crederlo. Non si dà libertà se non a partire dalla natura in cui

l'esistenza umana concretamente si pone, a meno che la libertà voglia negare il suo fondamento e, perciò, alla fine negare se stessa.

Ciò che assicura la libertà dell'essere umano con se stesso, quindi all'interno della propria realtà così come è data, non è il conflitto, ma l'armonia e l'accettazione. È quanto avviene normalmente nel processo d'identificazione a partire dalla presa d'atto del sesso di appartenenza, prima attraverso la verifica degli aspetti fenomenici sessuali identificabili alla nascita e successivamente attraverso tutti i processi di socializzazione propri di ogni cultura i quali però si basano sulla prima identificazione del sesso di appartenenza: dall'appartenenza al sesso maschile deriva la socializzazione secondo le modalità culturali dell'essere maschio; dall'appartenenza al sesso femminile deriva la socializzazione secondo le modalità culturali dell'essere femmina. La diversità dei sessi comporta una socializzazione diversa secondo il sesso di appartenenza, salvandone la diversità (quindi, la non confusione dei sessi) e il reciproco riferimento attraverso ruoli distinti e completantesi. Tali modalità culturali non sono totalmente artificiali, ma si basano su specifiche caratteristiche legate alla diversità dei sessi.

Ovviamente si potrà discutere molto se la socializzazione rispetti a sufficienza l'uguale dignità umana dei due sessi, se vengano offerte uguali opportunità, se ci sia prevaricazione... Ma tutto ciò non comporta che sia irrilevante l'appartenenza a un sesso piuttosto che ad un altro. Teorizzare l'indifferenza, o impostare l'educazione sull'assunto dell'indifferenza tra i sessi, colliderebbe con la realtà e porterebbe ognuno a dover vivere un conflitto intrinseco alla propria natura sessuale: conflitto tra il sé e il corpo da cui non deriverebbe guadagno né per il sé né per il corpo, né alla fine per le relazioni tra i sessi.

La discussione sul rapporto tra natura e cultura non può dimenticare che la cultura è possibile per il motivo che c'è una natura che lo permette: senza una natura non sarebbe possibile neppure una cultura.

Negazione della differenza

La differenza e la reciprocità uomo-donna non è solo culturale, è la fonte stessa dell'esistenza dell'essere umano. Se non ci fosse la differenza dei sessi non ci sarebbe generazione umana, quindi non

ci sarebbe né storia né cultura, semplicemente non ci sarebbe alcuna società nei confronti della quale rivendicare diritti di alcun genere.

Per superare il possibile conflitto tra i sessi e l'eventuale prevaricazione dell'uno sull'altro, non si tratta di promuovere un'ideologia che non differenzia tra i sessi (e quindi una scelta libera della propria identità di genere) quanto una cultura che sappia valorizzare il diverso, apprezzandone e promuovendone la sua ricchezza specifica per il bene di tutti. La diversità sessuale non è il nemico da abbattere per raggiungere un'illusoria uguaglianza, ma un bene che rende l'umano più ricco.

Solo se i due sessi sapranno valorizzarsi l'un l'altro per quello che di specifico possono donarsi sarà possibile non costringere l'uno o l'altro in un'inesistente uguaglianza, ma raggiungere una sostanziale capacità di rispettare ciascuno nella sua diversità.

Tutto ciò corrisponde al noto principio giuridico per il quale si viola l'eguaglianza non solo trattando in maniera diversa situazioni eguali, ma anche trattando in maniera eguale situazioni diverse. Uomo e donna sono reali diversità sessuali: di qui la necessità di una differenziazione di trattamento giuridico che realizzi una sostanziale eguaglianza, ad esempio liberando la donna da una omologazione al modello maschile, imitando il quale non raggiunge l'affermazione della propria dignità e diversità.